

Gianmario Demuro

La città è la forma della democrazia

(doi: 10.1438/117046)

Diritto pubblico (ISSN 1721-8985)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2025

Ente di afferenza:

Università degli studi di Teramo (uniteramo)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Gianmario Demuro

La città è la forma della democrazia

Una città è per natura una pluralità... da individui eguali non viene alcuna città.

Aristotele¹

Quando dico che ho scelto come oggetto di questa trasmissione la forma di una città, la struttura di una città, il profilo di una città, voglio proprio dire questo: voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, che non è codificato, che nessuno difende e che è opera, diciamo così, del popolo, di un'intera storia, dell'intera storia del popolo di una città. Di una infinità di uomini senza nome, che però hanno lavorato all'interno di un'epoca che poi ha prodotto i frutti più estremi, più assoluti, nelle opere d'arte d'autore.

Pierpaolo Pasolini²

Sommario: 1. Intro. Città e letteratura. – 2. La città ha una forma architettonica che costruisce la democrazia. – 3. La forma della città e il formante giuridico. – 4. La forma della città come spazio pubblico e la democrazia: il diritto alla città. – 5. Crisi della forma della città e crisi della democrazia.

1. Intro. Città e letteratura

«Sono città!» scrive A. Rimbaud, per definire il suo rapporto simbiotico con la città di Parigi³. Della medesima città un altro poeta francese scrive

¹ Aristotele, *La politica*, Libro II, 2, 1261-9, Arnoldo Mondadori Editore, 2014.

² P.P. Pasolini, *La forma della città*, 1974, in <https://www.emergenzeweb.it/quando-pasolini-raccontava-la-forma-della-citta/>.

³ A. Rimbaud, in *Ville, Illuminations*, in *Tutte le Poesie*, Newton Compton Editori, 2011.

«d'una città la forma veloce si rinnova, più rapida, ahimè, del cuore di un mortale»⁴. Sempre nel solco della tradizione letteraria lo scrittore italiano delle *Città invisibili* richiama i sensi per vedere la forma della città,

per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla, tutte le idee ricevute, le immagini precostituite che continuano a ingombrare il campo visivo e la capacità di comprendere. Poi occorre saper semplificare, ridurre all'essenziale l'enorme numero di elementi che ad ogni secondo la città mette sotto gli occhi di chi la guarda⁵.

La forma ci porta, così, a ridurre tutto, pezzo per pezzo, all'essenziale, a togliere sino ad arrivare alla pura forma; ed infatti secondo Rumi, poeta persiano «se la forma scompare, non temere, la sua radice è eterna»⁶.

Anche nelle parole di Musil ritroviamo la forma della città:

le città si riconoscono al passo... Come tutte le metropoli era costituita da irregolarità, avvicendamenti, precipitazioni, intermittenze, collisioni di cose e di eventi, e frammezzo, punti di silenzio abissali; da rotaie e da terre vergini, da un gran battito ritmico e dall'eterno disaccordo e sconvolgimento di tutti i ritmi; e nell'insieme somigliava a una vescica ribollente posta in un recipiente materiato di case, leggi, regolamenti e tradizioni storiche⁷.

Due grandi Metropoli, Parigi e Vienna, il medesimo racconto della forma plurima, avvolgente, tradizionale, razionale della città⁸.

Partiamo dunque dalla forma letteraria per capire come la forma della città si sia costruita nel tempo come una *invariante* che si autoconserva e ha, allo stesso tempo, la forza di conformare ogni mutamento.

2. La città ha una forma architettonica che costruisce la democrazia

In questo paragrafo ci immergeremo nella forma della città ricostruita dalla letteratura degli urbanisti per capire come l'architettura della città ha de-

⁴ C. Baudelaire, *Il cigno, I fiori del male*, a cura di G. Bufalino, Mondadori, 2017.

⁵ I. Calvino, *Gli dèi della città*, da *Una pietra sopra*, Einaudi, 1980.

⁶ Gialal al-Dini Rumi, <https://poetz.it/poesie/evoluzione/>.

⁷ R. Musil, *L'uomo senza qualità*, Torino, Einaudi, vol.1, 1972, pp. 5 e 6.

⁸ Sul punto cfr. W. Benjamin, *Immagini di città*, Torino, Nuova edizione Einaudi. 2007, pp. 66-68, che definisce con lo sguardo la Parigi capitale come "la città allo specchio", una "capitale del mondo" la cui forma è talmente chiara da potersi specchiare e da potersi definire una "città in forma di romanzo o di poesia".

finito una forma nel tempo e nello spazio, una forma che, tuttavia, è stata scritta anche dalle regole, dai programmi, dai piani⁹. Anzi, può dirsi con certezza, che secondo questa letteratura la città ha una forma sin dalla *idea* della sua fondazione ed è «l'idea stessa di città» che mette al centro «gli edifici, le regole, i piani, le norme, le proporzioni, le misure, le geometrie»¹⁰. Scrive in proposito Granata che

l'architettura sta passando dal dominio della forma (il concetto della *firmitas*, della forza dell'uomo e del Dio creatore, di edifici destinati a durare per sempre) alla forza dell'immateriale, dei nessi, delle relazioni, della cura, dell'intelligenza collettiva¹¹.

Partendo da questo assunto ci proponiamo di trovare le *invarianti* che tengono insieme la democrazia come elemento necessario che dà una forma alla città, senza i presupposti urbanistici, infatti, diventa difficile distinguere quali tra le forme che una città può assumere siano determinate da “modelli urbani” consacrati, ma sempre in mutamento. Allo stesso tempo la cd. *forma urbis* appare in perenne tensione per consolidare una trasformazione in *civitas* attraverso strumenti democratici che caratterizzano la conquista dell'equilibrio tra la *forma* e la *vita* democratica della città in comunità.¹² Seguendo questa prospettiva di analisi può cambiare lo sguardo sulla città; in questo lavoro, infatti, l'oggetto di studio della forma della città muta nella forma che ad essa *assegna* la democrazia quando la città diventa *la* dimensione collettiva degli spazi e dei beni comuni per esercitare il diritto-dovere alla amministrazione del bene comune. Questa dimensione della forma, a sua volta, può aprire spazi nuovi alla democrazia partecipativa, ponendosi in antitesi con la cd. «*architettura ostile* studiata per inibire la presenza delle persone nello spazio pubblico»¹³.

⁹ S. Boeri, *Urbania*, Roma-Bari, Laterza, 2021, p. 64 «la politica ha sempre a che vedere con lo spazio» e «la politica sempre genera, produce, costruisce spazi».

¹⁰ E. Granata, *Il senso delle donne per la città. Curiosità, ingegno, apertura*, Torino, Einaudi, 2023, p. IX.

¹¹ E. Granata, *Il senso delle donne*, cit., p. 8.

¹² Per una riflessione sulle differenti forme della democrazia cfr. Y. Meny, *Le vie della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2024. Per il rapporto tra la *forma* e il *tempo* della città cfr. P. Barbieri, *La forma della città tra urbs e civitas*, in *Città bene comune. Leggere l'urbanistica* 2017, Edizioni casa della Cultura, Milano, 2024 p. 147.

¹³ E. Granata, *op. ult. cit.*, p. 31.

In questa prospettiva possiamo, così, distinguere una forma della città che favorisce la democrazia e una forma della città che, invece, la inibisce¹⁴. Come è noto, infatti, tutti i confini possono anche essere mobili e adattarsi alle forme derivanti dalle identità (anche non scritte) dei luoghi e ciò permette di non cadere in quella che Mounk ha chiamato la «trappola identitaria»¹⁵. Le due forme di città, quella che favorisce la democrazia e quella che la inibisce, hanno una differente relazione con la identità. Nel primo caso, infatti, la forma che promuove la democrazia, sia essa partecipativa sia rappresentativa intreccia aspetti urbanistici, politici e sociali. La forma fisica di una città non diviene, infatti, solo il risultato di scelte estetiche o funzionali, ma è anche (forse soprattutto) un riflesso dei valori democratici, della partecipazione dei cittadini, dell'equità sociale, dell'equilibrio tra gli eletti e gli elettori¹⁶.

Nel secondo caso, invece, l'identità del luogo può prevalere sulla capacità conformativa degli strumenti democratici cittadini e cadere così in una trappola identitaria. Come ha scritto Granata, infatti,

«lo spazio conta, sempre» (40) ... e i confini non sono solo fisici e materiali: hanno a che fare con le leggi, i regolamenti, le distinzioni tra chi può accedere e chi no, sulla base di pregiudizi di genere o razziali, di nascita o economici¹⁷.

In questa linea interpretativa proponiamo alcune chiavi di lettura per esplorare questo legame.

La prima linea è, certamente, data dal cambiare la prospettiva di osservazione nella definizione della forma che dovremmo analizzare rispetto a come le piattaforme digitali stiano incidendo nella *curvatura* della forma-città perché, partendo da una capitalizzazione mai vista prima, hanno già da tempo «un enorme valore»¹⁸. Vi è, in questo campo, una nutrita serie di studi incentrata sulla parola che contribuisce alla forma, *smart city*, come

¹⁴ Quella che S. Boeri, *Urbania*, cit., p. 19 ha definito «l'anticittà» come «il trionfo di una democrazia economia individualista; ma anche del diritto, privo di doveri, di modificare a proprio piacimento lo sazio a propria disposizione».

¹⁵ Y. Mounk, *La trappola identitaria. Una storia di potere e di idee del nostro tempo*, Feltrinelli, 2024.

¹⁶ Su tale equilibrio cfr. L. Lorrain, *La Représentation contre la démocratie. De Thomas Hobbes à John Stuart Mill*, in *Classiques Garnier*, 2024.

¹⁷E. Granata, *op. ult. cit.*, p. 43.

¹⁸ Per questo commento cfr. G. Rossi, *Quesito sul capitalismo*, in *Il sole 24 ore*, 5 giugno 2016.

scelta di una città la cui forma dipende dalla tecnologia¹⁹. È vero che le piattaforme, da *Amazon a Just Eat*, sono spesso state inserite «nei processi di colonizzazione dello spazio urbano»²⁰; ma è anche vero che le piattaforme contribuiscono a dare forma alla città perché ne definiscono le traiettorie di consumo e quelle della logistica²¹. Come è accaduto di recente con la “decisione algoritmica” che non ha impedito alla piattaforma di prendere ordini per le consegne in un caso di pericolosità estrema segnalata da una allerta meteo di codice rosso²². In questo caso, infatti, la piattaforma si è *sostituita alla scelta della città*, quella di prevenire danni alle persone e i poteri privati hanno prevalso su quelli pubblici dando così una *sagoma* differente alla forma delle città.²³

Secondo una idea che risale alla fine degli anni 90, infatti,

la *smart city* sarebbe stata un luogo complesso: il fatto di condividere le informazioni avrebbe dato ai cittadini una maggiore possibilità di *scelta* e quindi maggiore libertà; gli edifici, le strade, le scuole e gli uffici della *ville* sarebbero stati costituiti da componenti cambiate di continuo e che quindi potevano evolvere...La *smart city* sarebbe diventata sempre più complessa nella forma, la sua *cit * sempre pi  ricca di significati²⁴.

¹⁹ Sulla definizione di *smart city* a tal fine cfr. G. Panattoni, *Le Smart Connected Cities: i fattori di insicurezza e (s)fiducia dei cittadini*, in *Diritto pubblico, Rivista fondata da Andrea Orsi Battaglini*, 2/2023, p. 621; K.R. Kunzmann, *Smart Cities: A New Paradigm of Urban Development*, in *Crios, Critica degli ordinamenti spaziali*, 1/2014, pp. 9-20; R. De Santis, A. Fasano, N. Mignolli, A. Villa, *Smart City: la citt  del futuro?*, in *Economia & lavoro, Rivista di politica sindacale, sociologia e relazioni industriali*, 1/2014, pp. 177-194.

²⁰ E, Granata, *op. ult. cit.*, p. 72.

²¹ Si tratta della c.d. *Platform society* che «nel facilitare le relazioni sociali, influenza la cultura, l'economia e la *governance*: determina una redistribuzione di ogni genere di potere, ma ne accentra una parte significativa attraverso i vincoli ordine tecnologico e attraverso l'uso del potere algoritmico per la modificazione comportamentale... le piattaforme non riflettono ma producono le strutture sociali», cos , M. Plutino, *Verit  e opinione pubblica. Preservare la democrazia costituzionale "onlife"*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2024, p. 181.

²² <https://www.wired.it/article/rider-consegne-alluvione-bologna-esposto-procura/>. Sulla influenza del digitale. nel contesto della trasformazione democratica cfr. M. Ladu, *Rappresentanza e partecipazione politica nell'era digitale. La crisi strutturale della democrazia italiana e l'impatto delle nuove tecnologie: opportunit  da cogliere e criticit  da affrontare*, spec. pp. 257-267.

²³ In argomento, L. Frosina, *Le citt  del futuro tra democrazia, tecnocrazia e prospettive di costituzionalizzazione*, in *La citt  come istituzione entro e oltre lo Stato*, a cura di G. Allegri, L. Frosina, A. Guerra, a. Longo, Sapienza Universit  Editrice, 2023, pp. 92 ss spec. p. 113 che affronta il tema della “costituzionalizzazione della citt ”; S. Cassese, *Big tech, poteri e regole possibili*, in *Corriere della sera*, 20 gennaio 2025, che parla, invece, di “poteri privati universali”.

²⁴ R. Sennet, *op. ult. cit.*, p. 16.

La seconda chiave su come costruire la democrazia negli spazi urbani è quella della «città palinsesto»²⁵: la sua forma, in questo caso, non è più solo quella che il processo democratico riesce a dare, quanto quella che riesce a *contrastare* nella attuale prevalenza del potere pubblico espresso dal governo centrale e del potere privato radicato negli investitori privati²⁶. Sono infatti i privati a rendere *smart* le città con le autorizzazioni sulla sicurezza ottenute dai vari livelli di governo in un vortice, sempre più forte, verso il *cd. capitalismo della sorveglianza*²⁷.

La terza chiave è la forma che assume *il diritto fondamentale alla città*, cui contribuiscono tutti coloro che sono stati definiti *Citizen designer*, che può non essere collegata alla *forma-tipo* che l'urbanista pensa di dare ad una città partendo da modelli che «possono migliorare il carattere di un luogo ampliando la sua forma»²⁸. Pertanto, per definire i contorni di questo diritto dobbiamo tener conto che il diritto alla città si definisce nel tempo e che «le forme in sé acquisiscono con il tempo una capacità di azione indipendente; non sono limitate dalle intenzioni dei costruttori originari»²⁹. I progetti di una città ne definiscono certamente la forma ma è il cittadino, nell'affermazione del suo diritto alla condivisione di scelte che ha contri-

²⁵ S. Boeri, *Urbania*, cit., p. 23.

²⁶ Cfr. la direttiva Interno sulle c.d. zone rosse in <https://www.interno.gov.it/it/notizie/zone-rosse-nelle-grandi-citta-direttiva-ministro-piantedosi-innalzare-sicurezza-urbana> che, con riferimento al daspo urbano prevede che «all'ordine di allontanamento e al divieto di accesso, c.d. daspo urbano (artt. 9 e 10 del d.l. 20 febbraio 2017, n. 14), che possono trovare applicazione non solo negli ambienti interni e pertinenziali delle infrastrutture del trasporto pubblico ma anche in altre aree urbane, specificamente individuate dai regolamenti comunali, ove insistono presidi sanitari, istituti scolastici e universitari, siti archeologici, monumentali o di valenza culturale, luoghi di rilevante interesse turistico, aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli nonché zone adibite a verde pubblico». Si tratta, dunque, di *aree urbane* la cui individuazione spetta alla città.

²⁷ Sul ruolo dei privati che sorvegliano per lo Stato S. Brayne, S. Lageson, K. Levy, *Surveillance deputies: When ordinary people surveil for the state*, in *Law & Society Review*, 57(4), 2023, pp. 462-488. Sul tema in generale S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro della modernità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press, 2023. Per un commento e per il collegamento al tema delle *smart city* cfr. A. Algostino, *Sicurezza urbana, decoro della smart city e poteri del prefetto*, in *Cosituzionalismo.it*, 1/2019, pp. 105 ss.; A. Algostino, *Sicurezza urbana e conflitto. L'ostracismo sociale e politico della città neoliberista e la città futura della Costituzione*, in *Diritto pubblico, Rivista fondata da Andrea Orsi Battaglini*, 2/2024, pp. 261-292.

²⁸ Per questa definizione S. Heller, V. Vienne, *Citizen design. Perspectives on design responsibility*, New York, Skyhorse Publishing, 2018. Per la forma tipo cfr. R. Sennet, *op. ult. cit.*, p. 257 ss., spec. p. 261.

²⁹ R. Sennet, *op. ult. cit.*, p. 326.

buto a scrivere (e a controllare), che può condividere la forma della città nelle sue moltitudini³⁰.

3. *La forma della città e il formante giuridico*

In questo paragrafo confronteremo la forma acquisita dalla città con il formante giuridico che la trattiene. Nel discorso giuridico, infatti, è noto che il formante dipende dalla scrittura di regole prescrittive, da regole non scritte, dalla giurisprudenza e dalla ricerca scientifica dei giuristi³¹. Nella dimensione urbana, tuttavia, è altresì vero che il formante giuridico può essere definito *anche* dalla forma *urbis* in cui è inserita, nonché dal contesto ambientale in cui è stata fondata. Il dibattito sul formante giuridico può, inoltre, essere influenzato dalla costruzione della partecipazione democratica e può risalire alla forma *urbis* più conosciuta in Italia; le città rinascimentali e la loro forma che si modella sulla partecipazione democratica che *allora* le ha definite.

Si dice, in proposito, che tutta l'Italia è città;

da un lato l'Italia è una proto-democrazia composta da città governate da gente che si raduna in piazza, discute, decide, come nell'antica Grecia... Dall'altro, a differenza di quella della *polis* greca, la democrazia della città italiana seguirà poi ininterrotta: benché inferma la vediamo ancora oggi. Si può dire che una caratteristica delle realtà italiane delle diverse epoche è una continuità di forma sociale, presto accompagnata da molta discontinuità istituzionale³².

Al tempo dei comuni in Italia è la città il luogo in cui si costruisce l'espansione «del loro prestigio, dei loro commerci, delle loro arti. Le città erano la continuazione del sistema creato da Roma»³³.

Le città assumono, così, una forma perché si tratta di «una nuova forma di vita politica... chiamata comune, e nasce da una esigenza di popolo» sino a giungere alla definizione vera e propria dello Stato in cui si sviluppa questa crescita da una forma che si ripeterà: «la continuità urbana attraverso

³⁰ Per una confluenza tra arte e democrazia nella idea della condivisione democratica cfr. M. Pistoletto, *Ominiteismo e demopraxia*, Chiarelettere, 2017, p.31.

³¹ La letteratura in argomento è sterminata per tutti si rinvia a M. Luciani, *Ogni cosa a suo posto*, Giuffrè, Milano, 2023.

³² L. Zoja, *Narrare l'Italia. Dal vertice del mondo al Novecento*, Torino, Bollati Borinighieri, 2024, pp. 18-19.

³³ *Ibidem*, p. 92.

le epoche definisce ciò che chiamiamo Italia»³⁴; sino a poter affermare che «l'Italia è divenuta il contenitore di tante città»³⁵.

Nella tradizione rinascimentale le città sono *repubblicane*, sono città di fondazione con una forma, una direzione che è determinata dalla decisione politica di fondare la città in *quel* luogo³⁶; in questo caso, come vedremo più avanti, la forma politico-giuridica e la forma fisica definita dal contesto coincidono, perché la città «è frutto del rapporto spesso millenario di una comunità con il luogo prescelto, e che la presenza e l'incontro di questi due termini è elemento indispensabile alla sua sussistenza»³⁷. Questa affermazione è confermata da quanto emerge in maniera chiara dalla letteratura che si sofferma sul significato pregnante per una persona di «essere di quel luogo» nella Nazione dei liberi comuni³⁸.

Una sorta di geopolitica della identità delle persone e di *quel* luogo che ne ha contribuito a definirne l'identità, che ha una forza tale da scolpire anche la forma di uno Stato che ancora non è nato³⁹.

Scrive in proposito Zoja che

nel mezzo millennio fino al Cinquecento l'Italia formò infiniti borghi...con cui si indicavano i centri non ancora grandi, spesso fortificati, ma dove comunque la vita era uscita per sempre dalla dimensione rurale...Nei borghi-che crescono ma solo relativamente-floriscono sia l'arte sia la ricchezza. Il continuo scambio di discorsi e di oggetti, in una comunità fiera...del proprio benessere goduto nell'indipendenza⁴⁰.

³⁴ *Ibidem*, p. 110.

³⁵ *Ibidem*, p. 93.

³⁶ Sulla tradizione europea del repubblicanesimo cittadino cfr. G. Allegri, *La città come istituzione entro e oltre lo Stato. Una prefazione tra tradizioni costituzionali e innovazioni tecnico-sociali*. in *La città come istituzione entro e oltre lo Stato*, a cura di G. Allegri, L. Frosina, A. Guerra, a. Longo, Sapienza Università Editrice, 2023, p. 12.

³⁷ Così C. De Seta, *La città da Babilonia alla Smart city*, Milano, Rizzoli, 2017, p. 101, che parte dall'idea di G.C. Argan secondo cui le città «si formano non si fondano».

³⁸ S. Sicardi, *Essere di quel luogo. Brevi considerazioni sul significato di territorio e di appartenenza territoriale*, in *Politica del diritto*, 1/2003, pp. 115-128.

³⁹ In proposito utilizza il concetto di «geografia accumulata» e di «identità porose» per descrivere l'appartenenza diversa da quella determinata dai confini politici M. Graziano, *Frontiere*, Il Mulino, 2017, pp. 70 e 90.

⁴⁰ L. Zoja, *Narrare l'Italia. Dal vertice del mondo al Novecento*, op. ult. cit., p. 509.

La città che si innesta nella identità italiana è la base stessa della sua forma, una forma in qualche modo *naturale* perché il policentrismo cittadino è il suo fondamento storico⁴¹.

Si costruisce anche a partire dalla immagine storica cittadina nella letteratura sulla forma delle città, anche la *forma* definita dalla costruzione del muro, la città turrita, secondo una linea di pensiero che, convenzionalmente, possiamo far principiare nella lettura che il teorico della *città aperta*⁴² fa di Max Weber secondo la costruzione della città *muro a muro*⁴³. La costruzione del muro e delle barriere nasce dall'esigenza della città, ma, forse, soprattutto dalla esigenza che diventerà dello Stato sarà quella di «costruire territorio» mentre il territorio delle città era già dato⁴⁴; di definire spazi di sicurezza senza, tuttavia, definire una forma della città che sia collegata alla necessità di acquisire gli spazi della democrazia in una dimensione plurale della «cd. sicurezza urbana»⁴⁵. Viceversa, l'aumento della definizione degli spazi *murati* viene proprio dalla necessità di superare quella concezione della democrazia liberale come democrazia *aperta* verso l'esterno⁴⁶.

Scrive, infatti, Sennet che

gli stati cercano di proteggere e conservare la propria sovranità, sia che si tratti di costruire barriere, limitare la mobilità o impegnarsi in aggressioni territoriali contro altri»⁴⁷. Non è un caso, infatti, che Max Weber sia «alla ricerca di una città emblematica... e accusa la città moderna di mancare di un controllo autonomo».

In questa prospettiva

⁴¹ L. Irigaray, *La via dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, p. 51 che descrive l'identità come «unità di sé con sé».

⁴² S. Boeri, *Urbania*, pp.161-162.

⁴³ R. Sennet, *Costruire e abitare. Etica della città*, Feltrinelli, 2018, pp. 63-64.

⁴⁴ Il rapporto tra sovranità e fortezza si trova descritta in C.S. Maier, *Dentro I confini. Territorio e potere dal 1500 a oggi*, Torino, Einaudi, 2019, p. 86, per la citazione p. 218.

⁴⁵ Per le definizioni plurali di sicurezza urbana cfr. *La sicurezza urbana*, a cura di A. Pajno, Maggioli, 2010, pp. 15 e 19 che, ai nostri fini, può essere così riconosciuta: «la sicurezza urbana come esperienza caratterizzata da profili riconducibili alla nozione tradizionale di sicurezza pubblica e da profili propri dell'intervento dei poteri locali».

⁴⁶ C. De Seta, *La città da Babilonia alla Smart*, cit, p. 30: «le mura assumono...una primitiva funzione giuridica (la separazione con il territorio esterno) e sono esse stesse il simbolo e l'emblema dell'autonomia della comunità».

⁴⁷ R. Sennet, *op. ult. cit.*, pp. 63-64.

secondo Weber, le città moderne non sono autogestite perché il potere è retto dagli stati nazionali, dagli affari internazionali... Le città stato oggetto della sua ammirazione erano le democrazie in cui i cittadini avevano votato i progetti che plasmavano la *ville*⁴⁸.

Seguendo questa traccia possiamo collocare quella letteratura giuridica che non discute della forma delle decisioni che le città dovrebbero assumere, ad esempio per il contrasto al cambiamento climatico, che, ormai, è del tutto lontano dalla decisione cittadina ma è collegato solamente a decisioni globali.

L'Ideal tipo della città-stato weberiana, la città che si autogoverna, è legato alla idea che la forma della città è, sempre, decisa dai cittadini dentro le mura; le mura proteggono dall'influenza esterna e la città, come ha ben scritto Niessen, è solamente, in seconda istanza, fatta di edifici, di asfalto e di strade; ma la città è anche fatta di persone che fanno cose assieme e possono dare forma alla città: «la città non è data: la città si fa»⁴⁹.

Abbiamo così chiarito che la forma che definisce l'identità del luogo può ricostruire la città che favorisce lo spazio politico solamente se può operare per la definizione dello spazio stesso e che, nella idea della città-stato, la configurazione stessa della cittadinanza individuale è determinata dalla *forma della città*.

A tal proposito nella dimensione attuale, *senza mura* che definiscono lo spazio, della città metropolitana la forma è *reale* ma è una dimensione territoriale costruita su altri parametri, ad esempio quello dell'efficienza economica e quello dell'equità per i cittadini. Sono città in cui ciò che è edificato lo è secondo un "pensiero performativo dello spazio"⁵⁰, ma questa città non coincide con il confine amministrativo né con le attività che vi si svolgono, perché deve realizzare la massimizzazione della tutela dei diritti delle persone che vivono su quel territorio⁵¹.

La vasta letteratura scientifica che si è occupata dei sistemi urbani e delle Aree metropolitane dimostra, infatti, come i ricorrenti tentativi di pervenire alla individuazione di criteri di delimitazione sufficientemente

⁴⁸ R. Sennet, *op. ult. cit.*, p. 74.

⁴⁹ B.M. Niessen, *Abitare il vortice. Come le città hanno perduto il senso e come fare per ritrovarlo*, Torino, Utet, 2023 *passim*.

⁵⁰ S. Boeri, *Urbania*, cit., p. 59

⁵¹ C. Tubertini, *L'autonomia locale come strumento per l'affermazione dei diritti. Spunti per l'attualità a partire dalle opere di Cecilia Corsi*, in *Istituzioni del federalismo*, 2/2024, pp. 461 ss; D. Mone, *Legge Calderoli e Città Metropolitane: possibile rischio di ulteriore snaturamento dell'ente locale?* in *Istituzioni del federalismo*, 2/2024, pp. 337 ss.

verificati e condivisi si siano imbattuti in enormi difficoltà consistenti nella assoluta discrezionalità nella definizione degli indicatori⁵².

In ragione di una serie di fattori, dovuti anche allo sviluppo delle nuove tecnologie, appare sempre più evidente come in Italia la articolazione politico-amministrativa delle città e delle aree metropolitane sia molto lontana dalla idea delle interdipendenze tra le *forme* di città⁵³. La cd. «questione metropolitana» rimane irrisolta perché,

i possibili effetti positivi per lo sviluppo metropolitano di tali iniziative scontano la mancanza di una definizione geografica delle aree metropolitane. La (non-)scelta di ricalcare i confini provinciali per il nuovo ente metropolitano impedisce ai *policy maker* di comprendere quali siano le forze territoriali in gioco e quindi rende del tutto aleatoria l'efficacia della riarticolazione delle politiche pubbliche sul perimetro attuale delle Città metropolitane. Torna così in evidenza l'ossessione martinottiana per la definizione della 'unità di osservazione': da non confondere con una sorta di enciclopedismo metropolitano, da intendere invece come consapevolezza che la configurazione fisica dell'ambiente urbano «fa qualcosa» agli attori che lo popolano (e viceversa), e perciò richiede di essere rappresentata sinteticamente, pur nel suo continuo mutare, perché non c'è altra strada per comprendere tutta una serie di dinamiche che sono specifiche della città, ivi inclusi gli effetti territoriali delle politiche pubbliche⁵⁴.

Nel frattempo, le città metropolitane europee, soprattutto le città-capitale, mettono al centro della costruzione del territorio da amministrare non i confini astratti, ma il godimento di beni e servizi da parte dei cittadini secondo una prospettiva che, tradizionalmente, è a *diseguaglianza contenuta*⁵⁵. Nel mentre le «14 aree metropolitane» in Italia sono pensate secondo

⁵² V. per tutti G. Mobilio, *Le città metropolitane, dimensione costituzionale e attuazione statutaria*, Torino, Giappichelli, 2017.

⁵³ Sulla città reticolare cfr. P. Perulli, *Città e tecnica*, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 1/2005, pp. 89-106.

⁵⁴ M. Del Fabbro, *La questione metropolitana nel lascito di Guido Martinotti*, in *Amministrare, Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica*, 1/2018, p. 129.

⁵⁵ C. Ravagnan, *La nuova dimensione territoriale della città contemporanea*, in *Rivista Arel*, 1/2008, pp. 12-16. Per una critica al modello di città europea cfr. R. Cucca, C. Ranci, *La città europea: un modello in crisi?*, in *il Mulino. Rivista trimestrale di cultura e di politica* 3/2017, pp. 377-385. Per quanto riguarda la città capitale vi è anche un elemento in più "un collegamento più diluito con il perimetro geografico del livello di governo territoriale di riferimento (comune, città metropolitana, regione), esteso a rappresentare gli interessi dell'intera collettività nazionale"; così M. C. Romano, *Roma Capitale e i regimi speciali delle capitali europee*, in *Diritto pubblico. Rivista fondata da Andrea Orsi Battaglini*, 1/2021, p. 306.

una perimetrazione «funzionale per provare a competere con le città metropolitane europee»⁵⁶.

Inoltre, continuando a perseguire una prospettiva della costruzione *artificiale* della forma, anche la letteratura sulle cd. *smart cities* appaiono come una dottrina non semplicemente descrittiva di un fenomeno di mutamento della forma della città definito dalle nuove tecnologie. Piuttosto, forse inconsapevolmente, *le città intelligenti* sembrano contribuire alla definizione di una nuova “forma” della città, forma che è già presupposta nella decisione di renderla *più intelligente*⁵⁷.

Non appare frutto del caso, in tal senso, uno sguardo da una prospettiva sociologica⁵⁸ che può illuminarci sul come le città possano ritrovare *una forma* pubblica, ad esempio, dopo una pandemia. Se è vero, infatti, che le città sono frequentate, e la pandemia nega la frequentazione perché si va in città «per fare qualcosa»; le città come «modi di esperienza» e «macchine simboliche» perdono la possibilità di dare una forma alla nostra esistenza⁵⁹. In realtà, la letteratura sulle *città intelligenti* non si occupa della forma della città come *macchina artificiale* che determina la diseguaglianza e non si domanda se la diseguaglianza sia il frutto delle politiche pubbliche o delle scelte di investimento intelligente⁶⁰.

Invece, è la letteratura che studia il potere nella sua dispersione geografica che ha affrontato il tema della diseguaglianza come fattore che distorce la democrazia; nelle pagine di Dodds, si parla di «architetture geopolitiche che hanno ridisegnato il rapporto tra spazi e flussi, attraverso il controllo... delle mura cittadine e di altri tipi di barriere naturali e umane» e questa

⁵⁶ C. Nicosia, *I luoghi della nuova economia: le aree metropolitane funzionali*, in *Italia, Un futuro da inventare. Le infrastrutture di trasporto sostenibili*, a cura di P. Costa, Bologna, Il Mulino, 2025, pp. 173 ss.; «Con area metropolitana funzionale vogliamo intendere il bacino di pendolarismo quotidiano, perché questi spostamenti costituiscono ancora la traccia più evidente delle relazioni intra metropolitane e, comunque, rappresentano la principale voce nella domanda di trasporto locale. L'intenzione non è cristallizzare un perimetro, anzi l'uso dei dati derivati dalle utenze telefoniche potrebbe consentire di mantenere un costante monitoraggio delle sue alterazioni. L'obiettivo è individuare l'ambito territoriale a cui scalare gli interventi di pianificazione».

⁵⁷ Sul punto da ultimo cfr. Italiadecide, *Rapporto 2024. Il futuro della città pubblica. Innovazioni, diritti, mercati*, Bologna, Il Mulino, 2024.

⁵⁸ B. Nissen, *Come le città, hanno perduto il senso e come fare a ritrovarlo*, Milano, Utet, 2023.

⁵⁹ Ivi.

⁶⁰ Affronta con determinazione il punto C. Pinelli, *Città oltre lo Stato?*, in *La città come istituzione entro e oltre lo Stato*, a cura di G. Allegri, L. Frosina, A. Guerra, A. Longo, Sapienza Università Editrice, 2023, p. 43 spec. p. 48.

«geopolitica populista ha sostituito la geoeconomia» dando della città una idea legata ai rapporti di forza e non alla ricerca dell'eguaglianza⁶¹.

4. *La forma della città come spazio pubblico e la democrazia: il diritto alla città*

In questo paragrafo possiamo così ricucire la forma della città con la forma della democrazia e scoprire perché una città è democratica se offre spazi pubblici accessibili e inclusivi, piazze, parchi e strade pedonali, che favoriscono l'incontro, il dibattito e la partecipazione collettiva; in una parola spazi che promuovono il diritto alla città⁶². L'esempio dell'antica Grecia, dove l'agorà era il centro della vita democratica, sottolinea ancora oggi come la forma urbana possa facilitare o ostacolare il confronto politico; sappiamo che dalla città deriva il *lemma* della cittadinanza che assurgerà poi alla dimensione statale⁶³. Ancora oggi dobbiamo evitare la scissione tra la *urbs* e la *civitas* «se si vogliono perseguire obiettivi come la coesione sociale, l'integrazione, la sicurezza, e... se si intende migliorare la convivenza civile, si devono (introdurre)...azioni specifiche che siano sinergiche e coerenti con quelle riguardanti la *civitas*» e «nell'era della dissociazione tra la comunità politica e la città, la rideterminazione della forma rappresenta il modo per ricollegare la *urbs* alla *civitas*»⁶⁴. La dissezione dei legami comunitari a cui fa riferimento Bauman con l'espressione "modernità liquida" lascia aperte le modalità di ricucitura di questa dissezione, la società liquida nella città, per definizione, ci allontana dall'uso concreto della forma nella definizione degli spazi per incontrarsi⁶⁵.

Il tema dello spazio pubblico e della democrazia può nuovamente, come abbiamo scritto in premessa, essere declinato secondo la celebre

⁶¹ K. Dodds, *Il Primo libro di geopolitica*, Torino, Einaudi 2023, pp. 53-54.

⁶² Il contrario degli spazi pubblici inclusi sono «gli spazi pubblici desertificati» descritti da G. De Luna, *Che cosa resta del Novecento*, Utet, Einaudi, 2023, p. 147.

⁶³ La letteratura è vastissima per tutti vedi M. Fioravanti, *Il principio di eguaglianza nella storia del costituzionalismo moderno*, in *Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900*, 4/1999, pp. 609-630.

⁶⁴ G. Consonni, *Non si salva il pianeta se non si salvano le città*, Macerata, Quodlibet, 2024, *passim*. Sulla distinzione tra *urbs* e *civitas* A. Cerri, *Civitas, «villaggio globale», urbs-la città come luogo di relazioni umane «reali», contenitore di memoria storica, di valori comuni-cenni sulla necessaria interfaccia giuridica*, in *La città come istituzione entro e oltre lo Stato*, cit., p. 31.

⁶⁵ R. Bauman, *Modernità liquida*, Bari, Laterza, 2011.

espressione del *Droit à la Ville* di Lefebvre che nel 1968 lo disegna come diritto alla riconnessione tra i bisogni individuali del cittadino⁶⁶. Un diritto che possa esaltare «una relazione di appartenenza e di mutua influenza tra abitanti e città»⁶⁷. Anche l'idea delle *smart cities*, come già detto, ci allontana dalla idea della forma della città perché costruisce un paradigma in cui la forma è definita da una tecnocrazia autonomamente decidente e non dall'uomo⁶⁸. Un modello ancor più chiaro di *tecno democrazia*, dove la forma è definita dalla tecnica e non dalla partecipazione⁶⁹; tecnologie che, applicate alle città, la allontanano dalla sua capacità di dare una forma⁷⁰. Pertanto, il diritto alla città può essere meglio compreso come un diritto a dare una *forma* alla città per arrivare a soddisfare i bisogni della cittadinanza e il diritto alla costruzione dello spazio pubblico⁷¹.

Possiamo così distinguere una forma della città che viene da ciò che è stato prima ed una forma della città che viene da ciò che dovrà essere; overosia distinguere tra la *Ville* e la *Cité*, definizioni utilizzate da Sennet per chiarire come la pianificazione inclusiva e la distribuzione dei servizi essenziali (scuole, ospedali, trasporti) deve essere equa per garantire pari opportunità a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro posizione geografica, definizione territoriale o condizione economica. Ciò al fine di evitare il fenomeno della marginalizzazione urbana, in cui le forme urbane che creano periferie isolate o segregate possono minare i principi democratici, generando disuguaglianze e alienazione⁷².

I processi democratici si riflettono nella partecipazione dei cittadini alla pianificazione e al *design* della città; in contesti democratici avanzati, i cittadini hanno, infatti, voce in capitolo nella definizione degli spazi urbani. Le città progettate senza coinvolgimento popolare spesso riflettono il potere centralizzato e non i reali bisogni delle comunità. Una città che promuove mezzi di trasporto pubblico efficaci e accessibili consente a tutti di parteci-

⁶⁶ H. Lefebvre, *Le Droit à la Ville*, Paris, Éditions Anthropos, 1968.

⁶⁷ F. La Cecla, *Contro l'urbanistica. La cultura delle città*, Torino, Einaudi, 2015, p. 34.

⁶⁸ Sul “diritto della città e sul “diritto alla città” v. F. Pizzolato, *Rilevanza e funzione costituzionale delle città al tempo della post-democrazia*, in *Nomos. Le attualità del diritto* 3/2024, pp. 1-14, nonché la copiosa bibliografia ivi citata.

⁶⁹ Y. Varoufakis, *Technofeudalism*, Penguin, 2023.

⁷⁰ In argomento G. Bergonzini, *Sicurezza della città, tecnologie digitali e intelligenza artificiale: tra regole europee, garanzie costituzionali e autonomia locale*, in *Federalismi*, 25/2024.

⁷¹ S. Boeri, *Urbania*, cit., p. 116, che definisce lo spazio pubblico a partire dalla piazza italiana ed europea.

⁷² S. Boeri, *Urbania*, cit., *passim*.

pare alla vita economica, culturale e politica. Infrastrutture che privilegiano alcuni gruppi (ad esempio l'uso dell'automobile privata) possono escludere altri, minando il principio democratico di inclusione⁷³.

In sintesi, la forma della città può diventare un veicolo di democrazia solamente se riflette e promuove i principi come l'inclusione, l'equità, la partecipazione e la libertà⁷⁴. Al contrario, una cattiva pianificazione urbana può rafforzare disuguaglianze e concentrare il potere negando il diritto alla città che possiamo considerare come un *diritto al mutamento delle forme della città nel tempo*⁷⁵.

Scrivo in proposito Bookchin

secondo la mia tesi, la città nasce... come nuova forma *sociale* di evoluzione. Nelle sue forme iniziali, la città fu l'arena *par excellence* per riconfigurare i rapporti umani, passando da aggregazioni basate sui caratteri biologici, come la parentela, ad altre basate su dati prettamente sociali, come la prossimità abitativa...per il rapido proliferare di relazioni culturali spesso innovative. La città è stata dunque, storicamente, il luogo in cui sono emersi concetti universalistici come quello di "umanità"... il luogo in cui riaffermare i concetti di autogestione politica e cittadinanza, in cui rielaborare nuovi rapporti sociali e una nuova cultura civica⁷⁶.

Nella prospettiva tracciata il diritto alla città diventa anche *forma dell'autogoverno cittadino*; nel senso che chi esercita il diritto allontana i nemici della idea di *città come forma della democrazia*; la città può così sviluppare una forma che deriva dalla sua evoluzione e questa forma, a sua volta, diventa necessaria per proporre una politica che si configuri come una politica a sé stante di autogoverno. Anche nel definire la dimensione di

⁷³ F. Manganaro, *Il Comune nella costituzione e nell'ordinamento degli enti locali*, in *Federalismi.it*, 1/2025, p. 37, imposta le sue conclusioni sul diritto alla città "la più attuale dottrina in tema di enti locali guarda il Comune attraverso la nuova dimensione del diritto della città, ora considerata come il luogo privilegiato della vita delle persone e la misura delle relazioni sociali". Si potrebbe anche ricordare in proposito il rapporto tra monumenti e democrazia: l'organizzazione dello spazio urbano riflette certamente il tipo di democrazia. Ad esempio, le città democratiche tendono a valorizzare simboli condivisi, mentre i regimi autoritari spesso costruiscono spazi monumentali che esaltano il potere centrale. Ma anche la disciplina della Architettura partecipativa può dare una forma alla città democratica in modo trasparente, accessibile e a misura d'uomo, in opposizione a forme oppressive.

⁷⁴ Questo è il *continuum* tra cittadinanza e città, sul punto cfr. D. Festa, *La città tra innovazione sociale e commonification*, in *La città come istituzione entro e oltre lo Stato*, cit., pp. 67 e ss.

⁷⁵ Sulla forma delle politiche abitative e sul ruolo della urbanistica condivisa cfr. <http://casadellacultura.it/1522/politiche-abitative-e-governo-urbano>.

⁷⁶ M. Bookchin, *Dall'urbanizzazione alla città*, Milano, Eleuthera, 2023, pp. 17-18.

un parco urbano si chiarisce il rapporto che si crea nella città tra la forma e la democrazia:

La storia di *Central Park*, ad esempio, ha il merito di portare il lettore a riflettere sulla natura democratica di uno spazio emblematico dell'esperienza urbana contemporanea e in generale su ciò che riguarda il rapporto tra spazio pubblico e democrazia⁷⁷.

In sintesi, le città in cui si esercita il *Droit à la Ville* rispecchiano le idee di democrazia che animano le società perché contribuiscono anche con la dimensione della proprietà comune dei beni e con i luoghi che definiscono lo spazio pubblico⁷⁸. In questa prospettiva vi è, comunque, la consapevolezza che «il diritto alla città», inteso come «diritto alla fruizione ed alla partecipazione alle scelte politiche», possa anche essere difficile, se non utopistico, da raggiungere per motivi che vanno dalla esclusione sociale alla discriminazione di genere⁷⁹. Ma anche il conflitto è parte della storia della città e, in qualche modo, è quanto già accaduto con la città medievale, città murata e di contrasti, il lemma “diritto alla città” ci aiuta, probabilmente, a far emergere le disegualianze, le distonie⁸⁰. In questa prospettiva, collegando il diritto alla città alla sua fruizione possiamo superare la contrapposizione della forma della città con l'idea di Stato che ci portiamo dietro dal Medioevo⁸¹; «il *motivo* è abbastanza semplice: l'estrema frammentarietà del potere, diviso tra tante città che intendono non solo preservare la propria autonomia politica ma anche estendere il loro potere e il territorio a danno di altre» portò alla fusione di tutte le città nello Stato⁸².

In sintesi, la città è soggetto politico ben distinto rispetto allo Stato anche se la *forma* della città è definita dalle esigenze della sicurezza tipicamente statale:

⁷⁷ Sulla relazione tra parchi e democrazia cfr. M. Barzi, *Il potere dei parchi urbani*, 11 ottobre 2024 in <http://casadellacultura.it/1523/il-potere-dei-parchi-urbani>.

⁷⁸ J. Jacobs, *Città e libertà*, Milano, Elèuthera, 2020.

⁷⁹ Sul punto il lavoro di T. Fenster, *The Right to the Gendered City: Different Formations of Belonging in Everyday Life*, in *Journal of Gendered Studies*, 2005, pp. 217-232.

⁸⁰ A. Magnier, «Die Stadt» e la teoria contemporanea della città. *Società, Mutamento Politica*, 10(20), 2019, pp. 85-93.

⁸¹ D. Gianola, *City and Democracy in Max Weber*, in *Topoi*, 40, 2021, pp. 435-449.

⁸² Scrive J.C. Maire Viguier, *Così belle e così vicine: viaggio insolito nelle città dell'Italia Medievale*, Bologna, Il Mulino, 2023, p. 278.

ci si può chiedere, in proposito, se le mura cittadine non siano l'espressione, oltre che di una necessità militare, anche di una esigenza psicologica, quella che spinge una comunità a dare corpo e visibilità alla propria coesione;

in questo modo è la forma politica che, ancora una volta, deriva dal territorio e

il territorio non è più quello di una volta, ma rimane indispensabile. Il territorio...è spazio globale che è stato diviso in nome dell'autorità politica, spazio che riceve autonomia e responsabilità dai confini...Quella del territorio è stata una invenzione socio-politica fondamentale⁸³.

La forma si impone ad una città in virtù di necessità relative alla costruzione di un potere che abbia dei confini fisici e lo spazio, che è forma compiuta in sé, è «uno spazio decisionale» che contribuisce a *formare* «l'ambito di potenti lealtà collettive»⁸⁴.

Il territorio definisce uno spazio identitario che contribuisce a dare forma alle città in quello «spazio che chiamiamo città, nel suo essere “intreccio di macchine, infrastrutture, esseri umani e non umani, istituzioni, reti, metabolismi, materia e natura”», secondo la definizione di Ash Amin e Nigel Thrift, nei cambiamenti di stato che assomigliano a quelli dell'acqua – solido-liquido-gassoso – nel suo propagarsi nello spazio⁸⁵.

5. Crisi della forma della città e crisi della democrazia

Nell'ultimo paragrafo affrontiamo le conseguenze della crisi della forma della città e della democrazia. Se è vero, infatti, che la forma della città è definita dall'affermazione del diritto alla città occorre, in conclusione chiedersi perché la democrazia locale è in crisi e, anche, se detta crisi dipenda dalla sua forma⁸⁶. La crisi della democrazia locale si palesa, anzitutto, come

⁸³ C.S. Maier, *Dentro I confini*, cit., p. 4; C. De Seta, *La città da Babilonia alla Smart city*, Milano, Rizzoli, 2017, p. 29, «il comune nasce nel momento in cui il consolato diventa un'istituzione permanente di governo».

⁸⁴ *Ibidem*, p. 5.

⁸⁵ M. Barzi, *Indagare i margini ovunque si trovino*, 10 giugno 2022, in <https://www.casadellacultura.it/1340/indagare-i-margini-ovunque-si-trovino>.

⁸⁶ La democrazia locale quando entra in crisi non viene mai presentata come *Constitutional Crisis*, come ad esempio nell'Editoriale del *Wall Street Journal* all'avvento Trumpiano, che titola *Is There a Constitutionale Crisis?*, 11 febbraio 2025.

assenza degli strumenti costituzionali per far valere le scelte democratiche⁸⁷. In una democrazia nazionale ci si può rivolgere al giudice costituzionale per far valere un diritto opponibile *erga omnes*, nella dimensione della democrazia locale questi diritti sono del tutto frantumati in, eventuali, istanze da far valere davanti al giudice amministrativo. Nella democrazia liberale

⁸⁷ N. Urbinati, *Che cosa intendiamo quando parliamo di crisi della democrazia*, in *il Mulino*, 6/2016, p. 982 ss.; L. Bazzicalupo (a cura di), *Crisi della democrazia*, Milano, Mimesis, 2014; J.L. Fischer, *La crisi della democrazia*, Torino, Einaudi, 1977; R.A. Posner, *La crisi della democrazia capitalista*, Milano, UniBocconi Ed., 2010; L. Sturzo, *La crisi della democrazia*, Seli, 1945; L. Ferrajoli, *Poteri selvaggi: la crisi della democrazia italiana*, Bari, Laterza, 2011; P. Bilancia, *Crisi della rappresentanza politica nella democrazia contemporanea*, Torino, Giappichelli, 2018; N. Bobbio, *Crisi della democrazia e neocontrattualismo*, Roma, Editori Riuniti, 1984; A.G. Casanova, *Crisi della democrazia e avvento del fascismo*, in *Storia popolare dell'Italia contemporanea*, vol. 4, 1971; J.M.G. Burns, *La crisi della democrazia americana*, Roma, Editori Riuniti, 1965; G. Azzariti, *Critica della democrazia identitaria: lo Stato costituzionale schmittiano e la crisi del parlamentarismo*, Bari, Laterza, 2005; G. Ferrara, *La crisi della democrazia costituzionale agli inizi del XXI secolo*, Roma, Aracne, 2012; L. Pepino, N. Rossi (a cura di), *Democrazia in crisi e senso della giurisdizione*, Milano, Franco Angeli, 1993; AA.VV., *Idee per il futuro della politica: La democrazia tra crisi e riforme*, Roma, Editori Riuniti, 2015; Y. Mény, *Crisi e futuro della democrazia: per una terza rivoluzione democratica*, Firenze, Passigli, 2005; J.W. Gardner, *Il ritorno della fiducia: diagnosi e terapia di una democrazia in crisi*, Roma, Armando, 1972; F. Mercandante, *Crisi, un termine usato spesso a sproposito (soprattutto sui media)*, in *Il Sole 24 Ore*, 19 aprile 2021, <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2021/04/19/crisi-termine-sproposito-media/>; R. Koselleck, *Crisis*, in *The Journal of the History of Ideas*, vol. 67, n. 2, 2006, pp. 257 ss.; R.J. Holton, *The Idea of Crisis in Modern Society*, in *The British Journal of Sociology*, Vol. 38, No. 4 (Dec., 1987), pp. 502-520; M. Richter, M.W. Richter, *Introduction: Translation of Reinhart Koselleck's "Krise"*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, in *Journal of the History of Ideas*, Vol. 67, no. 2, Apr., 2006, pp. 343-356; F. Lanchester, *Le cinque crisi e i compiti del diritto costituzionale*, in *Nomos*, 2020; C.A. Ciaralli, *Populismo, movimenti anti-sistema e crisi della democrazia rappresentativa*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2022; L. Ferrajoli, *La democrazia costituzionale e la sua crisi*, in *Parolechiave*, 1, 2010, p. 25 ss.; D. Runciman, *The Confidence Trap: a History of Democracy in Crisis from World War I to the Present*, Princeton, Princeton University Press, 2013; S. Romano, *Lo Stato moderno e la sua crisi*, Vannucchi, 1909; G.L. Conti, *la potenza del Fato: crisi o decomposizione della democrazia?*, in *giurcost.org*, III, 2021; P. Rosanvallon, *Sulla crisi della democrazia*, in *il Mulino*, 4/2020; I. Diamanti, *Alle radici della crisi. Il populismo e il disagio della democrazia rappresentativa*, in *Stato e mercato*, 1/2018; J.P. Mc Cormick, *La crisi della democrazia contemporanea e il grido di dolore populista*, in *Iride. Filosofia e discussione pubblica*, n. 82; J.L. Villacanãs Berlanga, *Crisi con spettatore: un bilancio a proposito della democrazia*, in *Filosofia politica*, 3/2006; C. Trigilia, *Quale democrazia per la crisi italiana*, in *il Mulino*, 2/2020; A. Morrone, *Per il metodo del costituzionalista. Riflettendo sullo Stato moderno e la sua crisi di Santi Romano*, in *Quad. cost.*, 2/2012; M. Luciani, *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in N. Zanon, F. Biondi (a cura di), *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, Milano, Giuffrè, 2001; G.L. Conti, *La crisi dello "Stato moderno" e l'emergenza pandemica: appunti sul ruolo delle Camere nella lotta contro il coronavirus*, in *Osservatorio sulle fonti*, fasc. speciale, 2020. Infine, si è scritto anche di «diritto societario della crisi» G. Rossi, *La Biblioteca di Babele del diritto societario*, in *Il Sole 24ore*, 22 novembre 2015.

innestata in una forma di stato unitaria non esiste un giudice che può dare effettività alla *forma* del *diritto alla città* nella democrazia locale; questo percorso non è mai stato costruito e la democrazia rimane una democrazia della decisione amministrativa⁸⁸. Per chiarire ulteriormente questo profilo dovremmo approfondire le statistiche *à la democracy* per descrivere un mondo che non crede più nella idea della democrazia liberale così come si è costruita nel tempo⁸⁹. E da questo punto di vista è proprio l'analisi sull'uso distorto del modello dello Stato di diritto che può portare effettivamente alla "cattura", da parte della maggioranza degli strumenti di controllo e giudizio dello Stato di diritto che maggioranze populiste vogliono controllare, anche nascondendosi dietro le regole costituzionali della finta imparzialità di giudici di maggioranza. Le democrazie centralizzate possono contare sull'ottimismo della *rule of law* lasciato al *judicial review of legislation*; ossia alla Corte costituzionale che invero, a livello statale, il principio democratico non è sufficiente per rinforzare la democrazia politica nella sola misura dei limiti alla sovranità popolare sanciti nell'articolo 1 della Costituzione. Vero è che la democrazia s'invera, comunque, nell'articolo 49 della Costituzione con l'idea che *tutti* possono contribuire a costruirla partendo, evidentemente, da una iniziativa individuale che può diventare collettiva⁹⁰. E quindi, sotto questo aspetto, occorrerebbe continuare a scrivere della *democrazia* della città come elemento costitutivo della democrazia in Italia, fuggendo dalla tentazione di qualificarla soltanto come *decentramento amministrativo*: tutti devono sentirsi parte del mantenimento della *forma* di *quella* Costituzione, tutti devono poterla garantire e da questo punto di vista quello che, probabilmente, la Corte costituzionale non potrà mai fare è dare una *forma* che solo il singolo può dare alla democrazia⁹¹.

Nello "stato di diritto costituzionale" l'idea che ci sarà, comunque, un giudice che si potrà occupare dei diritti fondamentali, che potrà applicare direttamente la Costituzione non è sufficiente a garantire la forza del sin-

⁸⁸ Sui rapporti tra la tutela dei diritti fondamentali e la democrazia cfr. C. Pinelli, *I diritti fondamentali in Europa fra politica e giurisprudenza*, in *Politica del diritto*, 1/2008, pp. 45-68.

⁸⁹ G. Demuro, *Between law and revolution: is populism constitutional?* in *Populist Constitutionalism and Illiberal Democracies. Between Constitutional Imagination, Normative Entrenchment and Political Reality*, M. Belov editor, Intersentia, Cambridge, 2021, pp.117-127.

⁹⁰ G. Demuro, *Il dibattito sui partiti: per un diritto individuale di partecipazione politica*, in *Quaderni costituzionali. Rivista italiana di diritto costituzionale*, 1/2008, pp. 144-146.

⁹¹ Sul punto C. Pinelli, *Cittadini, responsabilità politica, mercati globali*, in *Rivista di diritto Costituzionale*, 1997, pp. 43-90, spec. 70.

golo che continuerà a rivolgersi alla Costituzione per trovare le motivazioni della partecipazione democratica; per mantenere le motivazioni della democrazia locale (e scongiurare l'idea che basta avere la maggioranza per realizzare un *colpo di città* cambiandone la *forma*) occorre mantenere vivo il *diritto alla città* come diritto ad inverare la forma della città democratica.

Spostando questo ragionamento sulla democrazia della città dobbiamo distinguere il *rule of law* dal diritto alla città; la democrazia statale non ha la *forma* che le è stata data dalla città, né dalla sua antica democrazia; la sua forma deriva piuttosto dalla Costituzione scritta nella quale la città non rientra, neanche, in una dimensione definita dalla forma di stato⁹². Detta distinzione non basta a scongiurare la crisi della stessa per aver perso la forma discorsiva, ma deriva dall'assenza di rapporto stretto tra le due parole, città e democrazia⁹³.

Questa è la crisi di cui parla Calvino nel capolavoro *Le città invisibili*,

la crisi della città troppo grande è l'altra faccia della crisi della natura... quello che sta a cuore al mio Marco Polo è scoprire le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le crisi⁹⁴.

Le invarianti che definiscono la forma della città e della democrazia prendono, costantemente, forma e si ripetono in una modalità reticolare seguendo la trama della forma *storica* della città. Allora qual è il legame che le interseca e che le porta al superamento discorsivo della crisi? Secondo Han è "il discorso" inteso come "una pratica dell'ascolto; la crisi della democrazia è una crisi dell'ascolto" e "il discorso degenera in informazione, portando alla crisi della democrazia⁹⁵".

Tesi non lontana da quella di Olmo che sostiene che

quel che modifica le forme della cittadinanza nella città di fine millennio è...la patrimonializzazione... con la riduzione del patrimonio (e della architettura) a forma di *marketing* della memoria o a palestra di infinite commemorazioni⁹⁶.

⁹² Sulla assenza della città nel teoria del federalismo cfr. R. Schragger, *The City in the Future of Federalism* (October 12, 2021), in *Cities in Federal Constitutional Theory* (Oxford University Press, 2022), *Virginia Public Law and Legal Theory Research Paper* No. 2021-48.

⁹³ C. Olmo, *Città e democrazia. Per una critica delle parole e delle cose*, Roma, Donzelli 2018, p. 4.

⁹⁴ I. Calvino, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, 2002, p. IX.

⁹⁵ Byubng Chul Han, *Infocrazia*, Torino, Einaudi, 2023, pp. 39 e 64.

⁹⁶ C. Olmo, *Città e democrazia*, cit., p. 14.

Sembra una storia parallela con la democrazia che si allontana dalla intermediazione dei partiti; che ha crisi ricorrenti di rappresentanza ad ogni tornata elettorale; che si affida sempre più a dibattiti celebrativi e si allontana dal suo scopo principale, quello di ridurre le diseguaglianze e redistribuire le ricchezze. E infatti secondo Olmo

lo spazio patrimonializzato rappresenta un autentico coacervo di legami di spazio e società, dove ciò che tende a scomparire, quando lo spazio diventa a stratto e la cittadinanza un esercizio per un numero decrescente di cittadini, è proprio la città⁹⁷.

La costruzione della forma della città, come lo sviluppo della sua democrazia nella dimensione urbana, può diventare «un antidoto alla crisi della democrazia»⁹⁸ solamente se non rimane una «impresa per pochi» e se assume la dimensione della società stessa⁹⁹.

Gianmario Demuro, *The city is the form of democracy*

The architecture of the city has defined its shape in time and space, but a shape has been written by rules, policies and plans. Therefore, the city has had a shape since the idea of its foundation, but it is also the idea of the city itself that remains over time. The crisis of the city's form can be studied in parallel with the crisis of democracy and the re-establishment of the link between the city and democracy can be defined in the realization of the right to the city.

Keywords: Democracy, City, Local government, Right-to-the-city.

Gianmario Demuro, Dipartimento di Giurisprudenza, Viale S. Ignazio 17, Cagliari.
demuro@unica.it; <https://orcid.org/0000-0002-5852-7396>

⁹⁷ C. Olmo, *op. ult. cit.*, p. 28.

⁹⁸ Così F. Clementi, *La città, antidoto alla crisi della democrazia*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, 3/2024, p. 1.

⁹⁹ Per questa definizione cfr. G. Nuvolati, *La società urbana*, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 1/2018, pp. 117-124.

